

Daniela Grifoni



Daniela Grifoni descrive il proprio processo creativo come analogo a quello di uno scrittore che componga un testo, con ciò rivendicando, in certa misura, una presa di distanze dai cascami dell'espressionismo astratto e da una sorta di degenerazione del *tópos* della creazione spontanea e subcosciente derivante da certe avanguardie storiche, ma riaffermando, al contempo, una visione estetica che si può descrivere, mutuando la terminologia proposta dall'antropologo Maurizio Predasso¹ ([#sdfootnote1sym](#)), come incardinata su una concezione dell'arte quale elaborazione e sviluppo, mediante le «facoltà estetico-soggettive», della «coscienza intuitiva», complementare - e non ancillare - rispetto al *lógos* che pertiene al pensiero discorsivo e diacronico.

Non sorprende, alla luce di quanto esposto, la preminenza che Grifoni accorda alla materia cromatica e al colore, giacché il questo, presentato nella sua purezza e non asservito ad intenti mimetici e rappresentativi, assurge immediatamente allo *status* di simbolo, e si propone, in quanto tale, quale segno capace di evocare, laddove correttamente decifrato, una realtà altra da sé, primigenia e archetipica. L'allusione ad un'energia latente e ipogea insita nel termine *magmatismo*, coniato dalla stessa pittrice e da lei invariabilmente usato per riferirsi alla propria tecnica pittorica, avvalora tale lettura, confortata peraltro anche dalla preferenza, riscontrabile nella larga parte dell'opera di Grifoni, per accordi cromatici ternari o quaternari eminentemente simbolici, quali la terna nero-rosso-oro o l'accordo nero-bianco-rosso-oro - scelta coloristica, quest'ultima, che sembra sottendere una citazione quasi letterale del processo di evoluzione spirituale proprio dell'*opus* alchemico, che, partendo dallo stadio della *nigredo*, ascende alla perfezione della pietra filosofale, rappresentata dal color oro, passando per la purificazione (*albedo*) e l'amore (*rubedo*). La suggestione legata alle tematiche della spiritualità e dell'ascesi sembra punteggiare la vicenda artistica di Grifoni, dalla scelta di insediare il proprio *atelier* nell'incantevole cornice dell'ex-abbazia benedettina di San Nazzaro al Sesia alla definizione «quadri di fede», usata dalla stessa artista per descrivere certa parte della propria produzione pittorica. La drammaticità delle armonie cromatiche e l'intensità dei bruni e dei rossi risvegliano inoltre reminiscenze seicentesche, evocando certo caravaggismo - alcuni capolavori di Mattia Preti, ad esempio - ed evidenziando come l'opera di Grifoni, analogamente a quanto

contraddistingue tale illustre tradizione artistica, sia non solo permeata di spiritualità ma anche aperta ad una teatralità che, pur carica di *pathos*, non indulge ad una facile magniloquenza. La contaminazione tra arte contemporanea e teatro è, infatti, la cifra stilistica di Daniela Grifoni, artista che ha al proprio attivo una serie di prestigiose scenografie e che opera in ambito teatrale e musicale offrendo al fruitore incantevoli sinestesie. Osservando alcune opere dell'artista toscana, intensamente drammatiche e attraversate da ipnotici segni calligrafici, possono emergere dalla memoria anche alcune "battaglie" di George Mathieu, pittore *tachiste* e padre della *performance* contemporanea.

L'opera di Grifoni, dunque, mesmerizza il fruitore, lo interroga, evoca infinite suggestioni e ci regala un'esperienza estetica di indubbio valore.

Alessandra Negro

[1 \(#sdfootnote1anc\)](#) M.PREDASSO, *Il viaggio e l'arte come forma di comunicazione con l'Altro*, in «DADA, rivista di antropologia post-globale», Settembre 2011.